

incontri



Vivo ma tutto dipende dal mio cuore. E ho letto un libro che me lo ricorda. "Le voci del cuore" un libro smilzo di venti poesie di Giuseppe Oreto, un cardiologo di fama europea che ha mani tranquille, tappezzeria a fiori nello studio e ha avuto così tanti pazienti nella sua vita, più dei suoi capelli in testa. E ha letto i classici latini e greci e sente che dietro un paziente c'è un cuore che batte emozioni e non solo aritmie. E anche se la parola "cuore" in poesia è insopportabile perché mi ricorda le canzonette, qui è il muscolo del legame al mondo, il re della nostra vita.

Ma cosa racconta questo stretto libro con un elettrocardiogramma in copertina e un cuore rosso lacca (edizioni GBM di Messina con la prefazione di Giovanni Raffaele). Racconta del cuore che soffre e non per amore o malumori o dispiaceri ma di quello che sta male veramente e sente

VENTI POESIE, UNA PER OGNI PAZIENTE

Il cardiologo Giuseppe Oreto fa parlare il cuore, il motore del mondo

GIOVANNA GIORDANO

dietro l'angolo morte e malattia. Bisogna vedere come la gente va dal cardiologo, sempre in compagnia di moglie o figlia, con la mano pronta a fare testamento, gli occhi che aspettano la salvezza e sentono la corda della morte. Si pensa sempre alla morte quando si va dal cardiologo e alla vita che è passata e non si sa come. Allora lui, il poeta cardiologo, accoglie il paziente e li guarda negli occhi come pochi medici ormai fanno. E' specializzato in aritmie e sa che anche la poesia è ritmo e il ritmo qui c'è, un leggero endecasillabo antico.

Venti poesie per venti pazienti e a sinistra in corsivo la spiegazione della malattia di cuore del paziente, la diagnosi in

linguaggio chiaro. Prosa a sinistra, poesia a destra. E parla il malato e racconta la sua storia e il motivo del suo affanno e quello che l'immaginazione o la paura o il desiderio fanno nascere dall'incontro con il cardiologo poeta. E lo fanno in poche semplicissime parole. Tutti ringraziano la vita e hanno paura di perderla. "Forse corre verso la fine questo folle treno?", il ricordo di "serate allegre sotto il pergolato" e osservare con lucidità che "è incerto il futuro se il muscolo vitale perde colpi. Ora distanti sono i giorni sereni: si profila il traghetto che punta all'altra sponda". E il giovane uomo con una malformazione congenita dice asciutto: "Dicono che lo sforzo ac-

corcerebbe il mio tempo, ma tutto lo darei per essere felice un giorno, per incontrare finalmente Lei." Questo piccolo libro mi ricorda l'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Master con la traduzione di Fernanda Pivano. Ogni vita un cuore e ogni cuore un mondo. Il poeta cardiologo o il cardiologo poeta chissà, Giuseppe Oreto, è il perfetto orologiaio. Perché il cuore "come tutti gli organismi delicati, ha i suoi tecnici della manutenzione, i suoi tecnici del suono" scrive Giovanni Raffaele. Ma che idea dolcissima quella di fare parlare il cuore dare la parola al motore del mondo, del nostro mondo. Qui c'è un mondo di poesia.

www.giovanngiordano.it



La vita nelle baracche dopo il terremoto di Messina del 1908, l'esilio durante il fascismo, la guerra e i lager: la biografia raccontata dal figlio Cesare

SALVATORE SCALIA

Ogni famiglia ha la sua piccola saga privata che si tramanda di padre in figlio, un patrimonio di aneddoti e racconti attraverso cui si formano identità e senso di appartenenza. E ciò che si definisce una tradizione, che per sua natura, fondata sulla memoria e sui punti di vista contingenti, è fluida, ripetitiva, oggetto di variazioni, aggiustamenti, dimenticanze e aggiunte, a meno che non sia fissata sulla carta, dove si cristallizzano eventi e sentimenti. L'esigenza della scrittura dipende spesso dall'importanza che si attribuisce a un'esistenza, ovvero se la si considera unica e irripetibile, esemplare, per le peripezie e per l'incrocio con i grandi eventi della storia. In quest'ultimo caso l'esemplarità è data dagli avvenimenti che coinvolgono l'individuo anche suo malgrado. Le conseguenze infauste del terremoto di Messina del dicembre 1908 e la vita nelle baracche, la repressione del dissenso nell'Italia fascista, la guerra e la prigionia nelle grinfie dei tedeschi: cosa altro avrebbe dovuto vivere di più significativo nel Novecento il geometra Alfredo Giorgianni?

La sua storia tramandata oralmente aspettava che qualcuno s'incaricasse di trascriverla per darle la dignità della scrittura e della letteratura. Da qui nasce il romanzo di memorie *Baracche e schiavitù nell'Europa del XX secolo*, (Armando Siciliano Editore, pp. 150, euro 14) scritto da Cesare Giorgianni che del protagonista è il figlio e di professione è giornalista del quotidiano *La Sicilia*. Il volume ricco di fotografie ha la prefazione di Adele Fortino e la postfazione di Giuseppe Restivo.

Il libro è una biografia del padre ma ha anche l'immediatezza dell'autobiografia per la capacità del figlio di riviverne come proprie le vicende e per il lascito di un'eredità morale.

Cesare racconta ma ad ogni riga si sente che osserva e giudica con gli occhi di Alfredo. Leggendo la prosa scorrevole e appassionata si ha la sensazione di ascoltare due voci, quella della narrazione orale, umorale e succube dell'estro del momento, e quella scolpita nella scrittura, suggello di una vita e omaggio alla memoria. Nel racconto le baracche le incontriamo in due diverse circostanze: le prime sono quelle degli anni dell'infanzia di Alfredo, uno degli otto figli di una famiglia numerosa di terremotati costretti a vivere in una baracca americana con tre

Una delle immagini contenuta nel volume e, nel riquadro, la copertina di "Baracche e schiavitù nell'Europa del XX secolo"



Alfredo Giorgianni

Un piccolo uomo e la grande storia

stanzette. La vita era aspra, si provavano di frequente i morsi della fame ma nonostante tutto non mancavano i momenti di gioia: quattro calci ad un pallone di stracci, un film e le piccole imprese sportive. Il bambino conobbe la prima casa in muratura a dieci anni nel 1931.

La dittatura fascista sconvolse la vita della famiglia con il trasferimento punitivo del padre di Alfredo a Pantelleria perché "comunista". Nell'isola il ragazzo fece per necessità le prime esperienze di lavoro come ragioniere.

Dopo aver prestato il servizio militare, nel 1941 Alfredo fu richiamato alle armi e spedito tra Croazia e Slovenia a fronteggiare la guerriglia dei partigiani. Non c'era odio in lui, né ragioni politiche ma solo la dura necessità della sopravvivenza e i fermenti della giovinezza che superavano barriere ideologiche, statali, religiose o razziali, facendo fiorire l'amore anche nella brutalità della guerra.

Dopo l'armistizio dell'otto settembre del 1943 fu arrestato dai tedeschi e de-

portato nel Nord della Germania, tra Pomerania e Mecklenburg, prima a Neuenburg e poi a Crivitz. Qui incontriamo per la seconda volta nel racconto le baracche. Alfredo vi rimase fino a quando un ufficiale russo in sella a un cavallo bianco non entrò nella sua baracca ad annunciare la libertà. Malnutrito, sporco e macilento gli internati non solo dovevano lottare per la sopravvivenza ma sperimentarono anche una forma di schiavitù, in quanto fornivano manodopera a costo zero a privati che pagavano perciò le amministrazioni dei lager gestiti dalle SS.

Accanto all'aspetto del disumano sfruttamento economico ne risalta un altro umanissimo, cioè la solidarietà che nasce tra i poveri diavoli: innanzitutto di pura strategia della sopravvivenza all'interno del campo tra i deportati, e poi tra coloro che lavorano all'esterno e tedeschi che, impietosamente, li nutrono di nascosto.

Qui scorre una galleria di personaggi che riempiono la memoria più degli

aguzzini. Una coppia di contadini, Hans ed Helga, prepara un minestrone per i poveri deportati prima che mettano mano alle zappe. Assaporare un uovo fresco diventa un momento indimenticabile. E c'è anche un giudice che, incaricato di processarlo per avere aggredito un tedesco, lo rimanda al lager senza tener conto delle critiche al regime nazista che potevano costare la fucilazione. Questa parte del racconto è disseminata di indizi che dimostrano sia come all'interno di un sistema repressivo mostruoso si muovessero individui che conservavano il senso della solidarietà umana, sia come, attraverso i loro comportamenti, si sgretolasse il consenso al nazismo.

L'odissea si conclude nell'agosto del 1945. Cominciavano le battaglie per l'Italia democratica e repubblicana, ma questa, del geometra Giorgianni impiegato al Genio civile di Messina, è un'altra storia e non sappiamo se il figlio la riterrà altrettanto esemplare da essere raccontata in un altro diario romanzo.

IL LIBRO

"Over" di Sabrynex

l'amore dei teenager

Circa 2.2 milioni di visualizzazioni online, 69 mila voti, 10 mila commenti e 5 mila follower: su Wattpad, la più grande community di autori del web, la giovanissima Sabrynex non è solo una aspirante scrittrice, ma un vero e proprio fenomeno digitale. Merito delle sue storie, in cui tanti ragazzi come lei hanno potuto immedesimarsi, e che sono approdate in libreria sotto forma di un vero romanzo, dal titolo "Over. Un'overdose di te" e pubblicato da Rizzoli. Nata nel 1999 a Castel Volturno, questa bella «penna digitale», di giorno studentessa al liceo artistico e di notte lettrice e scrittrice instancabile, è riuscita a catalizzare l'attenzione su di sé semplicemente dando alle sue fantasie una forma letteraria credibile, in grado di emozionare e coinvolgere. La trama infatti raccoglie in sé tutto ciò che un adolescente possa desiderare: un grande amore, assoluto, folle e disperato come solo il primo può essere, la scoperta del sesso, il valore dell'amicizia, e poi una serie infinita di contrasti. C'è la lotta tra il bene e il male, il pericolo di mettersi nei guai, la tenerezza e la passione, la gioia e la sofferenza: non ci si annoia perché arriva sempre un colpo di scena, un momento di dolore o di felicità a tenere desto il lettore.

Il villaggio del Web

Sfida delle mamme ultima "catena" che ruba foto di bimbi innocenti

ANNA RITA RAPETTA

Una volta che si posta una foto su un social network si perde il controllo sul suo destino. E' una delle leggi della Rete più invisibili agli internauti che si dimostrano poco prudenti anche quando è in ballo la privacy e la sicurezza dei propri figli. Lo dimostrano le reazioni al monito della Polizia Postale che nella sua pagina Facebook "Una vita da social", ha messo in guardia le mamme invitandole a non partecipare alla Catena di Sant'Antonio che impazza sul social network da una decina di giorni. Si chiama "Sfida delle mamme".

«Sono stata nominata da X per postare tre foto che mi rendono felice di essere mamma. Scelgo alcune donne che ritengo siano grandi madri. Se sei una madre che ho scelto copia questo testo inserisci le tue foto e scegli le grandi madri», recita il messaggio della catena che ha dato il via ad un impetuoso tam tam con corredo di innocenti foto. Innocenti finché non finiscono nelle mani sbagliate. «Bambini che giocano al mare», «Bambini in palestra», ecco un paio di esempi di categorie sotto cui vengono classificate nei siti pedopornografici le foto di bambini rubate dai social network e pubblicate all'insaputa di chi le ha imprudentemente messe in Rete. Secondo una recente ricerca della Australia's new Children's e Safety, l'organismo australiano che ha il

La Polizia Postale mette in guardia sulle immagini di minori divulgate su internet che finiscono sui siti pedopornografici

compito di monitorare la sicurezza dei minori online la metà delle foto presenti in questi siti sono state rubate dai social network. Così la Polizia Postale, senza tanti giri di parole, avverte: «Mamme. Tornate in voi. Se i vostri figli sono la cosa più cara al mondo, non divulgate le loro foto in Internet. O quantomeno, abbiate un minimo di rispetto per il loro diritto di scegliere, quando saranno maggiorenti, quale parte della propria vita privata condividere. Se questo non vi basta, considerate che oltre la metà delle foto contenute nei siti pedopornografici provengono dalle foto condivise da voi».

Il messaggio conta oltre 10mila condivisioni, ma non tutti hanno gradito il consiglio. «Non capisco perché se pubblico la foto di mio figlio devo essere considerata stupida», «E allora quando portiamo i figli al parco o ai compleanni, nessuno scatta foto?», «Pensate invece a tutte le mamme che non educano i figli», protestano alcune internaute.

Così la Polizia Postale precisa: «Ci dispiace constatare che qualcuno non ha capito il senso di questo post. Noi ci limitiamo a darvi consigli, poi ognuno è libero di fare come vuole. La nostra casella messaggi è piena di richieste d'aiuto riguardo al furto di foto. Qualche settimana fa una pagina facebook ha organizzato un concorso (non ufficiale) Vota il bambino più bello. Centinaia sono state le foto mandate da genitori. Ripeto una pagina, non un profilo. Che fine faranno quelle foto? Ve lo siete mai chiesti? Quello che a volte può sembrare un gioco ingenuo per alcuni si è trasformato in un vero e proprio incubo».

scritti di ieri

Che chiudano finalmente i cantieri dell'autostrada della vergogna in mano ai mafiosi è un bene, ma dell'alta velocità non c'è alcuna traccia

Renzi ha annunciato che il 22 dicembre finiranno i cantieri sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Uno gli chiederebbe: il 22 dicembre di quale anno? Ormai quest'area del profondo Sud che comprende Sicilia e Calabria è oggetto di battutine. Come quando il candidato premier Rutelli, il pupone, disse a Messina: «Io tornerò qui dopo le elezioni e annuncerò la costruzione del ponte sullo Stretto». E qualcuno gli disse: «A che ora?».

Io ci credo che i lavori dell'autostrada della vergogna dai cantieri sempiterni, cesseranno alla data indicata dal premier. Se non fosse vero non si sarebbe messo a rischio di altri sfottò. Del resto all'Anas è cambiato tutto, non c'è più Pietro Ciucci accumulatore di ben remunerate presidenze e qualcuno è pu-

L'ANNUNCIO DI RENZI SULLA SALERNO-REGGIO CALABRIA

Avremo l'autostrada. Ma i treni dove sono?

TONY ZERMO

re finito in galera.

Insomma l'autostrada sarà finita in questo 2016, pace e bene. Si poteva agire altrimenti, cioè rifarla tutta nuova facendola passare lungo la litoranea a mare: non sarebbe salita in montagna e si sarebbe accorciata di una cinquantina di chilometri. Quando l'ho detto all'ex ministro dei Lavori Pubblici ing. Lunardi, mi rispose: «Vero, ma ormai le cose sono andate avanti e non possiamo fermarci a ripensare. Del resto gli ambientalisti avrebbero scatenato un casino con l'autostrada che costeggia il mare.

Pazienza, costerà di più e sarà più lunga di quella costiera che non possiamo fare per questioni di opportunità politica».

Ma ora che Renzi ha annunciato la fine dei lavori, sorgono altre domande: che cosa sta facendo Delrio per l'alta velocità ferroviaria, sia pure «light»? Va bene l'autostrada, ma i turisti e le persone normali per scendere giù scelgono più il treno che non l'auto. E allora perché non dire contestualmente che per la ferrovia ci si sta preparando con la progettazione? Ragazzi, al Nord si stanno facendo altre ferrovie veloci tipo Geno-

va-Milano con il passo dei Giovi per risparmiare mezz'ora di tempo, da noi cineschiano per darci una mezza velocità (che comunque viaggiare a 200 km all'ora invece che a 300 è sempre meglio di niente). Prima o dopo qualcuno di Rfi ci dovrà dire a che punto sono i progetti di cui ci parlava l'ex presidente prof. Lo Bosco, purtroppo coinvolto in una indagine.

Poi a Renzi un'ultima domanda: una volta che l'autostrada è finita e che, obbligo colto, si comincerà a parlare di ferrovia veloce, pensa che tutto si debba fermare davanti a quei 3.300 metri di braccio di mare? O possiamo fare come Svezia e Danimarca che hanno fatto un ponte di 20 chilometri? Ragazzi, la popolazione della Sicilia è quanto quella della Danimarca! E l'Europa lo sa.